

Le «altre» musiche: un'opportunità per l'educazione musicale

Le musiche "altre", cioè quelle non appartenenti al repertorio europeo e colto, risuonano sempre più spesso nelle aule scolastiche. Ma quali sono le motivazioni che spingono un insegnante di educazione musicale a usare repertori diversi da quelli su cui si è formato? E quali le proposte didattiche che è possibile costruire intorno a tali musiche?

Abbiamo coinvolto nel nostro dibattito Enrico Strobino, docente di scuola media, Maria Antonietta Lamanna, docente di Pedagogia musicale al Conservatorio di Bari e Claudio Dina, operatore musicale.

Queste le domande che abbiamo rivolto loro:

1. Quali sono le ragioni pedagogiche e quali le occasioni che ti spingono a utilizzare musiche appartenenti a repertori diversi da quello europeo colto? Puoi fare degli esempi? Puoi provare a definire percentualmente il posto da te attribuito a queste musiche rispetto al complesso dei repertori usati durante tutte le attività di educazione musicale sia per l'ascolto sia per l'esecuzione?
2. Puoi citare gli ultimi due brani usati e raccontare il percorso didattico che ne è scaturito?
3. Qual è, nella tua personale esperienza, la risposta immediata dei ragazzi alla proposta di musiche "altre"? E quali sono le acquisizioni formative di più lungo periodo che hai potuto osservare nei tuoi allievi?

Conoscere ed esprimere: due termini inseparabili

CLAUDIO DINA

L Negli ultimi anni ho utilizzato le musiche di tradizione orale in differenti contesti e per ragioni leggermente differenti: nella scuola media, nei corsi strumentali e in una scuola di musica.

All'interno del contesto scolastico, dove opero in un progetto sull'interculturalità, le musiche popolari sono preponderanti, nei corsi strumentali sono quasi la metà del repertorio utilizzato di cui rappresentano l'aspetto maggiormente innovativo e qualificante.

La scelta di inserire i brani della tradizione orale nei corsi di musica nasce dalla volontà di ricercare un possibile curriculum di formazione strumentale all'interno del quale queste musiche diventino parte integrante della formazione di base di un giovane musicista per offrire la possibilità di orientare le proprie scelte musicali con maggiore libertà e conoscenza.

In questo senso l'utilizzo di brani pentatonici e modali di varia provenienza (statunitense, scoto-

irlandese, francese, yiddish) ci ha consentito di allargare le esperienze musicali e porre un collegamento tra i brani colti antichi e brani odierni.

2. Ho ritenuto interessante indirizzare le classi della scuola media verso percorsi differenti: ad esempio, l'esplorazione di una specifica tradizione (Statunitense, Scoto-Irlandese, della etnia *Are Are* delle Isole Salomone), la ricerca sulle caratteristiche di un territorio vicino, come l'area francese nella quale sono presenti tradizioni differenti (Bretonne, Basca, Occitana oltre a quelle di alcune regioni particolarmente conservative, come l'*Auvergne* o il *Bourbonnais*), o ancora confrontare i diversi modelli e le modalità d'uso di uno

strumento caratteristico del continente africano, come la *Sanza*, in alcune differenti tradizioni presenti in Africa.

In tutti i casi ho privilegiato l'oralità nel percorso di apprendimento anche se con modalità differenti.

Tra i brani che ho utilizzato vi è una danza di tradizione basca, *Buhameak*. Questa semplice danza in cerchio ha rappresentato l'occasione per un approccio a una tradizione e al tempo stesso per chiedere ai ragazzi di mettere alla prova le loro capacità di ballerini e di esecutori.

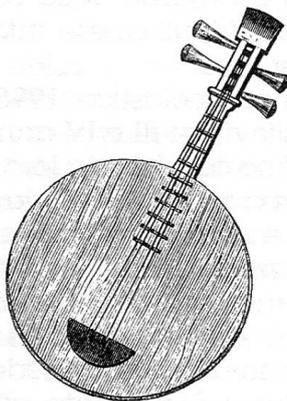
La danza è stata loro proposta prima con un semplice ascolto, successivamente sono stati loro insegnati i passi. I ragazzi hanno dimostrato subito, grazie all'attenzione imposta loro dalla necessità di ballare, di aver compreso sia le note-segnale poste all'inizio del brano sia la stretta correlazione esistente tra le due parti principali della danza e le due frasi musicali. Sono stati invitati ad "accompagnarsi" con il canto durante le loro prove di ballo, dato che la velocità di esecuzione richiesta dalla versione registrata era al di sopra delle loro immediate capacità. Successivamente è stato proposto loro di "trovare" le note del brano, a partire da una nota data. Suddivisi in coppie hanno ritrovato, utilizzando degli xilofoni, tutte le note del brano in meno di mezz'ora. Questa inaspettata capacità ha sorpreso loro stessi molto positivamente e li ha invogliati a esercitarsi sul flauto per imparare a eseguire il brano.

Parallelamente ho condotto una esperienza diversa operando con una canzone tradizionale, *Do You Love an Apple*.

Dopo aver effettuato un primo ascolto in classe, contestualizzato da alcune spiegazioni generali sull'oralità nella musica irlandese e dopo aver presentato il *Tin Whistle*, il flauto tradizionale, è stata consegnata agli allievi una registrazione della stessa invitandoli a riascoltare il brano. Allo stesso tempo è stata data indicazione di due possibili note di partenza per eseguire la ballata

sul flauto irlandese che gli allievi, entusiasti all'idea di verificare le proprie capacità su un flauto diverso da quello dolce, si erano nel frattempo procurati.

Molti allievi sono giunti alla lezione successiva avendo ricostruito buona parte del brano, anche se su un'altra tonalità rispetto alla versione registrata nella cassetta. Si è affrontato il problema di cantare il brano su una tonalità adatta alla loro estensione vocale e si sono evidenziate le possibilità dei flauti irlandesi costruiti per eseguire altre scale. Di conseguenza è stata avviata la trascrizione del brano annotando sia le note sia la diteggiatura per sfruttare la caratteristica organologica che consente di trasportare la medesima diteggiatura su altri flauti.



All'interno dei corsi di musica abbiamo operato, anche se in misura più contenuta, con spunti tratti da riflessioni sull'oralità. Sono stati introdotti molti brani sia attraverso la notazione che attraverso l'imitazione, e in alcuni casi agli allievi è stata lasciata la libertà di scegliere le note da eseguire, all'interno di diverse possibilità. In uno di questi, l'inno religioso *Amazing Grace*, è stato chiesto a tutti i ragazzi che partecipano all'esperienza orchestrale di scegliere, in una sorta di breve introduzione, tra le note *sol-si-re*, una sequenza di tre note. Ai chitarristi è stato anche proposto di utilizzare i suoni armonici da eseguirsi al dodicesimo tasto. Alcuni hanno scoperto che era possibile realizzare tutta la linea melodica con i soli suoni armonici. È nata così una nuova introduzione utilizzata

nell'orchestrazione eseguita in una vicina esibizione.

Naturalmente è molto complesso invitare ad un intervento creativo gli allievi, poiché debbono aver acquisito in maniera adeguata sia il brano su cui si intende operare sia le competenze tecniche sufficienti ad agire creativamente. Ma questa attività rappresenta comunque una fase importante e necessaria della loro formazione musicale.

3. I ragazzi a scuola dimostrano in generale abbastanza interesse alle musiche di tradizione orale. I brani che risultano loro particolarmente estranei suscitano a un primo ascolto ilarità. Spesso, però, invitati a una riflessione su alcuni elementi e mettendo in luce negli ascolti le "regole" che governano l'organizzazione dei brani, nasce la curiosità ed anche la disponibilità a mettersi in gioco in tentativi di imitazione o rielaborazione.

Scegliere, tra i brani da proporre, alcuni a carattere virtuosistico può rendere più agevole il percorso di riconoscimento della "musicalità" di una esecuzione proveniente da una cultura distante da noi.

In generale non posso affermare che tali percorsi portino all'accettazione del diverso, delle culture *altre*. I ragazzi che hanno mostrato nel lungo periodo una crescita in questo senso hanno parallelamente vissuto altre esperienze. La formazione musicale da sola non è certo sufficiente. Questa ha aperto spiragli in alcuni di essi e ha dato maggior respiro a un percorso più globale che hanno avuto modo di intraprendere.

All'interno dei corsi di musica, invece, ritengo che il riscontro maggiormente positivo sia la disponibilità con la quale gli allievi affrontano i brani delle più varie provenienze e l'interesse che dimostrano verso tutti i generi musicali, musica colta compresa, vissuta non con sacrale rispetto, ma come espressione dell'uomo a cui attingere e con cui confrontarsi per arricchire la propria formazione e creatività.